

L'esperienza teosofica di Arturo Reghini

Un errore giovanile o il preludio dell'Imperialismo Pagano?

di *Alessia Latessa*^{*}

Abstract

L'articolo presenta una disamina del profilo intellettuale di Arturo Reghini (1878-1946), esoterista di formazione pitagorica. In un'epoca di critica al positivismo, Reghini diede un contributo alla corrente teosofica italiana. L'originalità del pensiero giunse ad elaborare anche il cosiddetto *Imperialismo Pagano*, concetto ripreso in seguito da Julius Evola. Questi studi furono oggetto di controllo e di repressione da parte del regime fascista.

Arturo Reghini's theosophical experience. A youthful error or the prelude to Pagan Imperialism?

The article examines the intellectual figure of Arturo Reghini (1878-1946), pythagorean esotericist. In a context of anti-positivism, Reghini contributed to the Italian theosophical movement. The originality of his thinking also led to the development of the so-called *Pagan Imperialism*, a concept later taken up by Julius Evola. These studies were subject to control and repression by the fascist regime.

Parole chiave: Arturo Reghini, esoterismo, teosofia, massoneria, pitagorismo

Keywords: Arturo Reghini, esotericism, theosophy, masonry, pythagoreanism

1. Arturo Reghini nel contesto esoterico italiano: le scienze occulte come reazione al monopolio culturale del movimento positivista

Gli anni che segnano il passaggio tra i due secoli, l'800 e il 900, sono anni in cui persiste indisturbata la contraddizione perenne. Nuove forme di nazionalismo si scontrano con teorie internazionaliste, le spinte pacifiste confliggono con la corsa al riarmo imperante, la critica al materialismo sfrenato e alla modernità positivista è l'antitesi del

^{*} Università degli Studi del Molise

progresso inarrestabile. I grandi avvenimenti storici si intrecciano con la crisi dei valori che incorre sul finire del XIX secolo e da cui scaturisce un senso di smarrimento collettivo e dilagante. La ricerca di un nuovo sistema di principi, critico sia verso la concezione razionalistica moderna sia rispetto al dogmatismo religioso¹, trova una risposta nel substrato culturale esoterico, spiritualista e occultista di quegli anni², tanto da far parlare di «epidemia spiritica, misticheggiante ed occultista³». Decio Cortesi⁴, nell'articolo *Lo «Spirito nuovo»*, pubblicato nel 1896 sulla rivista «Nuova Antologia», parla della crisi del movimento positivista a cui corrispose «un risveglio morale al quale in Francia è stato trovato un nome: l'*esprit nouveau*, che scacciato dalla filosofia dalle antiche comunioni religiose va brancolando in cerca d'un sostegno, e si divide, secondo la natura intellettuale di coloro che lo sentono, in due forme differenti. Negli uni è schiettamente amorfo e vagola sotto la forma di tolstoismo, teosofismo, spiritismo, ecc.; in altri, tende a ritornare da dove è uscito, vale a dire nelle confessioni religiose⁵».

¹ «Uno dei punti fermi di questo auspicato rinnovamento era la critica al materialismo imperante, cui si sarebbe dovuta opporre la riscoperta di valori spirituali partecipi di una tradizione primordiale e perenne». M. PASI, *Teosofia e antroposofia nell'Italia del primo Novecento*, Storia d'Italia, (Gian Mario Cazzaniga a cura di), Einaudi, Torino, 2010, p. 570.

² «L'affievolirsi delle vecchie certezze e la ricerca, talvolta spasmodica e incomposta, di nuovi punti di riferimento epistemologici, morali e intellettuali, saranno le caratteristiche di quella lunga crisi che travaglierà la cultura italiana fino allo scoppio della prima guerra mondiale, crisi della quale la ripresa di istanze irrazionalistiche e di studi occultistici rappresenterà uno, anche se non il minore, dei tanti volti». S. CIGLIANA, *Futurismo Esoterico. Contributi per una storia dell'irrazionalismo italiano tra Otto e Novecento*, Liguori Editore, Napoli, 2022, p. 56.

³ R. PERTICI, *Giovanni Amendola: l'esperienza socialista e teosofica (1898-1905)*, in «Belfagor», 2, 1980, p. 191.

⁴ Autore di diverse opere pubblicate a cavallo tra la fine dell'800 e l'inizio del '900, tra cui: *Storie Vere, Elegie brevi, Pagine alessandrine* e collaboratore con le riviste dell'epoca, come ad esempio, «Nuova Antologia».

⁵ D. CORTESI, *Lo «Spirito nuovo»*, in «Nuova Antologia», LXIII, serie IV, 1° giugno 1896, p. 521.

All'interno di «Ultra»⁶, rivista teosofica di Roma, Decio Calvari⁷ apre l'edizione del 1907 con *Il nostro punto di vista*, la natura stessa della testata presuppone che l'aggettivo indichi la prospettiva teosofica attraverso la quale vengono esaminate «alcune attitudini del pensiero contemporaneo». Il Calvari parla di:

«un fenomeno singolare che da tempo si sta verificando in tutti i paesi civili e si noti bene, in maniera più vigorosa in quelli economicamente più progrediti, è degno nella maggiore attenzione da parte di chi sente e pensa, poiché sta a dimostrare che certe forze, se troppo represses o trascurate da un lato, s'aprono per virtù propria un varco da un altro, scavando canali che ne permettano la manifestazione. Alcuni problemi vitali per l'esistenza umana che la scienza materialistica del secolo scorso aveva creduto risolti per sempre con teoriche ormai sorpassate dal sapere scientifico e filosofico di questi ultimi anni, si ripresentano imperiosamente innanzi agli uomini e con essi rifiorisce lo studio di alcune discipline che si reputavano morte da un pezzo e che a quel problema volgevano la loro attenzione. Abbiamo così la rinascita dell'occultismo, della magia, della teosofia, della gnosi [...].»⁸

Arturo Reghini pubblica sulla rivista «Leonardo»⁹ *Il punto di vista dell'occultismo* in cui offre un'ulteriore prova a favore di quella c.d.

⁶ La rivista «Ultra», fondata nel 1907 da Decio Calvari, è inizialmente annoverata tra i periodici della Società Teosofica. In seguito ad uno scisma interno alla Società, diventa l'organo di stampa ufficiale della Lega Teosofica Indipendente. Durante gli anni del Regime manifesta esplicitamente una spiccata simpatia per la dittatura fascista, diversi articoli sono dedicati all'operato politico fascista, ad una pronta condanna degli attentati a danno del Duce. Rappresenta, inoltre, un'eccezione nel contesto italiano del Ventennio, poiché non subisce l'azione repressiva perpetrata dal Fascismo contro gli organi di stampa; infatti, interromperà le pubblicazioni nel 1930 a causa di complicità economiche e commerciali.

⁷ Decio Calvari (1863-1937), figura chiave dell'esoterismo italiano, assume un ruolo centrale nel contesto teosofico nazionale fin da subito: cronologicamente è il secondo Segretario Generale della sezione italiana della Società Teosofica, aderisce alla scissione internazionale che porta alla nascita della *Independent Theosophical League* e nel 1907 fonda la rivista teosofica «Ultra».

⁸ D. CALVARI, *Il nostro punto di vista*, in «Ultra», Anno I, n. 1, Gennaio 1907, pp. 1.

⁹ Secondo quanto riportato da C. GIUDICE possono essere rintracciate tre fasi che hanno scandito la storia della rivista: «Leonardo was published every fortnight, starting from January 4, 1903, when it made its debut in selected Florentine bookshops. The first noticeable detail in the very first phase of the journal life was an almost complete absence of political articles. [...] The second phase of the journal's life coincided with its second series [...] Prezzolini made it clear that Leonardo had acquired a new direction and a new father figure, who was no longer Croce, but William James (1842– 1910).60 Pragmatism and Bergsonism conveyed the new idea that action was required in order to experience the world, but that it was still an action supported by intellect/ intuition over rational theories. [...] A Study in Human Nature brought the Leonardians closer and closer to an apology of religion. During this third and last phase of Leonardo's brief existence [...]

epidemia spiritica: «Credo manifesto a chiunque non sia un osservatore troppo superficiale l'intensificarsi ed il determinarsi di una tendenza nel pensiero contemporaneo ad accostarsi ed occuparsi di quegli argomenti che rientravano un tempo entro la cerchia delle scienze occulte». L'articolo continua descrivendo il passaggio dal metodo religioso al metodo razionalistico per cui si «rifiuta di pensare per procura, e [si] cerca da sé una risposta ai problemi terribili». Questa transizione descrive l'affermarsi del movimento positivista che alla religiosità sostituisce la ragione portandola ad una dimensione estremizzante, tuttavia, Reghini, pur non cancellando i risultati conseguiti dal metodo razionalistico, ne sottolinea i limiti teorici e pragmatici:

«credere di potere risolvere i problemi essenziali per mezzo di tale metodo è utopia, razionalistica sia pure, ma utopia. Alcuni irriducibili razionalisti, feticisti della logica, si cavano d'imbarazzo dichiarando che tali problemi non esistono perché, come essi dicono, logicamente, non hanno senso. Ma se il dichiarare la non esistenza di tutte le questioni che non possono essere risolte razionalmente è sbrigativo, non è altrettanto logico; poiché non è logico il credere che quel che non è logico debba necessariamente essere illogico».¹⁰

Lo spaccato culturale che i tre articoli mettono in luce è pressoché identico: la critica mossa contro il monopolio positivista provoca una fuga verso le scienze occulte. Si fa strada un nuovo sentire che irrompe negli ambienti febbrili dell'Italia tardo-ottocentesca nei circoli, caffè e salotti in cui spopolano suggestioni nuove chiamate ad interrogare la modernità mettendola in discussione. La ricerca di un'alternativa al dominio della razionalità pone al centro la dimensione interiore dell'essere e progressivamente lungo tutta la penisola, una commistione di luoghi e persone genera la nascita di gruppi, associazioni e società di stampo esoterico-occultista, riviste e libri sui temi dello spiritualismo che insieme danno corpo a quella che Giovanni Papini definisce una «rivoluzione intellettuale che si va compiendo in Italia»¹¹.

The attraction that the occult exercised on the two authors was great». C. GIUDICE, *Occult Imperium, Arturo Reghini, Roman Traditionalism, and the Anti-Modern Reaction in Fascist Italy*, Oxford University Press, Oxford University, 2022, pp. 56-59.

¹⁰ A. REGHINI, *Il punto di vista dell'occultismo*, in «Leonardo», aprile-giugno 1907, pp. 144-146.

¹¹ G. PAPINI, *Franche spiegazioni (A proposito di rinascenza spirituale e di occultismo)*, in «Leonardo», aprile-giugno 1907, p. 133.

Emblema di questa nuova effervescenza culturale diventa la città di Firenze. Teatro di forti inquietudini, l'epicentro fiorentino assiste alla nascita della rivista «Leonardo», de «La Voce» e de «Lacerba», fa da sfondo al movimento avanguardista¹² e dà spazio alle partite a scacchi tra i tavoli del Caffè Giubbe Rosse¹³, ritrovo di letterati, pensatori e futuristi. Una città in fermento contraddistinta da un'agitazione intellettuale che perdurerà fino allo scoppio della Prima guerra mondiale, quando, all'antagonismo tra i movimenti culturali delle avanguardie si sostituisce la convinzione che il rinnovamento debba necessariamente passare attraverso la guerra e molti si ritroveranno sul fronte comune dell'Interventismo. La Firenze di inizio secolo conosce tra le tante figure anche quella di Arturo Reghini che diventerà nel tempo uno dei più vivaci animatori della vita culturale e intellettuale della città e più precisamente dell'intera penisola. Conosciuto con pseudonimi diversi, «Pietro Negri», «Alaya», «Fratello terribile» e numerosi appellativi quali il pitagorico fiorentino, il matematico o addirittura il mago, Arturo Reghini intreccia la sua storia con quella dell'esoterismo italiano a cui si avvicina progressivamente e attraverso interlocutori diversi fino a definire una personale e ben articolata visione esoterica, quella dell'imperialismo pagano. Una storia che non conosce confini netti e che si mescola con molte altre, come quella della Massoneria italiana del primo '900, bipartita poi tra il Grande Oriente d'Italia e la Gran Loggia di Piazza del Gesù¹⁴. All'indomani della crisi promossa dalla decisione del regime fascista di abolire le associazioni segrete, avvenuta con decreto nel 1925, Arturo Reghini avvia un lavoro intenso volto a riformare l'ordine muratorio di cui spera

¹² Fra il 1908 e il 1915, Firenze era considerata la capitale dell'avanguardia culturale italiana; E. GENTILE, *Firenze capitale delle Avanguardie*, in *Gli anni di Firenze*, Laterza Editori, Roma-Bari, 2009, p. 190 e p. 193.

¹³ «Nel tumulto, ogni tanto, qualche tenebrosa illuminazione. Ora, la grassa canizie della Besant alle Giubbe Rosse. Ora, l'astrologia scientifica di un anglo-americano chiamato Dodsworth. Vicino alla teoria matematica dei gruppi di un tedioso polacco ed ai fagiolini al caviale del Paoli, la minacciosa poesia di Daübler: un enorme poema sull'aurora boreale sperduto nella libreria del povero Ferrante Gonnelli. Su tutto, l'alta statura, il viso da bonzo, la generosità signorile ed infantile del mago Reghini». M. M. ROSSI, *Spaccio dei maghi*, Doxa, Roma, 1929, p. 4.

¹⁴ «Gli avvenimenti che turbarono la vita del Grande Oriente d'Italia in quello stesso anno e che si concretizzarono nella gravissima scissione all'interno del Rito Scozzese Antico ed Accettato, dalla quale ebbe origine la Gran Loggia separatista, poi denominata "di Piazza del Gesù" dall'ubicazione della sua sede romana in Palazzo Altieri». N. M. DI LUCA, *Arturo Reghini, un intellettuale neo-pitagorico tra massoneria e fascismo*, Atanòr, Roma, 2003, p. 34.

occupare il vertice¹⁵. Il nascente assetto politico instaurato in Italia, con la presa del potere da parte di Mussolini e del Partito Nazionale Fascista (PNF), incarna il *milieu* propizio in cui mettere in scena l'ambizioso progetto reghiniano: dar vita ad una massoneria iniziatica di matrice fascista¹⁶. L'11 febbraio del 1929, la firma del Concordato tra il Regime e la Chiesa cattolica infrange l'utopia ghibellina del pitagorico fiorentino, segnando così la fine di quel convulso processo orchestrato da Reghini in cui la precisione metodica si confonde con le credenze esoteriche¹⁷. Se questo ne rappresenta l'epilogo, ciò che sta nel mezzo è una trama fitta di intrecci tra obbedienze massoniche, politica, movimenti esoterici e aspirazioni imperialistiche di vocazione pagana, un panorama complesso di cui diventa comune denominatore Arturo Reghini.

Nato da una nobile famiglia di Pontremoli, Reghini studia scienze geometriche all'Università di Pisa e frequenta gli ambienti di quella Firenze vivace dove si divide tra il Caffè Giubbe Rosse in piazza dell'Unità, e il Caffè Paskowsk di piazza della Repubblica. Proprio questi rari momenti, in cui «*the Florentine thinker connected with the outside world to discuss current affairs with his friends*»¹⁸, diventano l'occasione per conoscere alcuni degli instancabili animatori della vita culturale dell'epoca. All'interno dei caffè letterari, Reghini incontra lo scrittore

¹⁵ «Occorre precisare, infatti, che, secondo gli informatori della Polizia politica, il progetto di Reghini andava ben al di là della semplice riattivazione del Supremo Consiglio del Rito Scozzese antico e Accettato mirando alla riunificazione delle due principali Obbedienze massoniche italiane sotto un unico organismo da lui diretto. A detta degli stessi referenti della Polizia politica, l'ambizioso progetto aveva già ricevuto l'avallo di alcuni organismi massonici internazionali». F. GIORGIO, *Ignis cova sotto le ceneri. Julius Evola, Arturo Reghini e l'Imperialismo pagano*, L'Arco e la Corte, Bari, 2022, p. 75

¹⁶ «A movimentare tuttavia gli ambienti massonici ex Piazza del Gesù sopravviene tra la fine del 1927 e l'inizio dell'anno successivo l'ipotesi della costituzione di una Massoneria nazionale di Rito Scozzese in funzione di sostegno al regime negli ambienti dello scozzeseismo internazionale. Di essa avrebbe retto le fila Italo Balbo propenso a ipotizzare una massoneria "nazionale" cioè addomesticata e sottomessa al fascismo un utile strumento di collegamento con taluni circoli finanziari statunitensi, mentre, dopo il discredito che aveva colpito la figura dell'ex gran maestro di Piazza del Gesù Raoul Palermi, a nobilitare il vertice della nuova obbedienza sarebbe stato designato un noto cultore di studi esoterici quale Arturo Reghini. In particolare, Reghini sembrerebbe aver concepito l'idea di mettersi a capo di una nuova organizzazione massonica erede della tradizione scozzeseista di piazza del Gesù, dichiaratamente favorevole anzi apertamente di supporto a un regime fascista [...]». S. FEDELE, *La Massoneria italiana nell'esilio e nella clandestinità 1927-1939*, Franco Angeli editore, Milano, 2015, p. 24.

¹⁷ «L'attività di Reghini per mettere in pratica quanto concordato insieme al suo Maestro fu febbrile [...] Un primo passo fu la creazione a Roma di una «catena magica» che doveva servire da «supporto psichico» all'azione propriamente politica». F. GIORGIO, *Ignis cova sotto le ceneri*, cit., p. 27.

¹⁸ C. GIUDICE, *Occult Imperium*, cit., p. 93.

Giuseppe Prezzolini, il pittore Ardengo Soffici, poi Ministro durante il governo Mussolini, e anche il giovane Giovanni Amendola, giornalista, aventino e anche teosofo di breve esperienza, sarà proprio quest'ultimo a presentargli l'editore e scrittore Giovanni Papini. Tra i due nasce un'amicizia duratura, resa ancora più forte dalla collaborazione di Reghini con la rivista «Leonardo» fondata da Papini e Prezzolini. L'attività pubblicistica del pitagorico fiorentino è molto vasta e si intreccia di frequente con altre testate nate a Firenze, come «La voce» e «Lacerba». Le Giubbe Rosse sono un luogo d'incontro e di dibattito che segna l'ingresso di Arturo Reghini nella società intellettuale dell'epoca, in cui manifestare il pensiero esoterico tradizionalista, capace di influenzare le giovani generazioni, quanto anticlericale. Questo secondo aspetto, in particolare, gli farà guadagnare la simpatia di alcuni avanguardisti.

Sempre a Firenze, fa la conoscenza di Amedeo Rocco Armentano, «giovane musicista calabrese¹⁹», a posteriori definito il suo Maestro, che resterà nel tempo un punto di riferimento importante sia per le conoscenze teoriche sia per l'agire politico²⁰.

Il primo contatto con la Massoneria avviene nel 1902 quando, grazie alla mediazione di Giuseppe Sulli-Rao, viene iniziato all'Antico e Primitivo Rito di Memphis, a Palermo, un anno dopo diventa affiliato alla loggia fiorentina Michele di Lando ascrivibile al Grande Oriente d'Italia e ribattezzata successivamente Loggia Lucifero, dalla quale nel 1908 Reghini sarà espulso. Significativa per la sua crescita intellettuale fu l'accesso alla *Schola Italica*, nel 1910; si fa interprete degli insegnamenti della *Schola* e comprende l'importanza di utilizzare la rete massonica per favorirne la diffusione.

Insieme ad Armentano, entra nel Rito Filosofico Italiano a sua volta confluito all'interno della Gran Loggia di Piazza del Gesù. Si consuma in quest'ordine il tentativo inattuato di costituire un'obbedienza massonica elitaria e fortemente gerarchizzata di chiaro richiamo alla tradizione imperialistica pagana e in netta opposizione a quella che per

¹⁹ N. M. DI LUCA, *Arturo Reghini, un intellettuale neo-pitagorico tra massoneria e fascismo*, cit., p. 12.

²⁰ «I primi anni del 900 furono fondamentali per la formazione culturale e spirituale di Reghini, in quanto proprio a questo periodo risale l'incontro con colui che diverrà il suo maestro, Amedeo Rocco Armentano. Da quest'ultimo il giovane esoterista fiorentino deriva quelle dottrine e quelle conoscenze operative che diverranno la base della sua esperienza metafisica e del suo agire politico». F. GIORGIO, *Ignis cova sotto le ceneri*, cit. p. 11.

Reghini è una intollerabile deriva democratica della Massoneria italiana pronta ad aprire le porte alle rivendicazioni sociali dei ceti popolari²¹.

Il breve excursus sulla vita di Arturo Reghini non vuole essere esaustivo della sua esperienza, quanto più porre le coordinate spazio-temporali all'interno delle quali comprendere i passaggi successivi del lavoro. In vista di ciò, chi conosce la figura del matematico fiorentino avrà sicuramente notato come sia del tutto assente da questa rapida ricostruzione l'esperienza di Reghini all'interno delle logge teosofiche e, più in generale, nella Società Teosofica Italiana. La scelta non è causale, anzi risponde ad una proposta di ricerca specifica, quella di indagare più da vicino il rapporto tra Arturo Reghini e il panorama teosofico che prende piede nel terreno fertile dell'esoterismo, anche italiano, ed è capace di catalizzare l'interesse di molti, ramificando le logge della Società lungo tutto il tracciato della penisola.

Prove certe esistono circa il coinvolgimento del pitagorico fiorentino in una delle istituzioni più importanti della Società Teosofica Italiana, vale a dire la Biblioteca Teosofica di Firenze in prima linea per la diffusione delle dottrine sulla teosofia, e ci sono anche tracce del coinvolgimento di Reghini nella fondazione della sezione italiana della Società e nella nascita della loggia teosofica di Firenze. L'interrogativo da cui prende le mosse questa indagine si chiede, pertanto, qual è il ruolo svolto da Arturo Reghini nell'istituzione e diffusione della Società Teosofica in Italia?

2. Il neo-pitagorico fiorentino: un teosofo della prima ora

L'immagine che deriva dai passaggi precedenti è quella di una società inquieta alla ricerca di nuovi riferimenti, la crisi del cattolicesimo e la critica al soffocante materialismo aprono la strada a nuove forme di spiritualità e portano all'affermazione di attori alternativi a quelli

²¹ «L'importanza del momento all'epoca attraversato dalla massoneria italiana è stato a pieno apprezzato soltanto in tempi relativamente recenti [...]. La scissione del 1897, infatti, si compiva per effetto di una congerie di dissensi che opponeva al gruppo dirigente del Grande Oriente d'Italia [...] una minoranza interna "democratica di sinistra" [...] dissenso di natura sia politica sia rituale, riconducibili ad una piattaforma ideologica positivista, agnostica e "progressista", che sul piano rituale si traduceva nella richiesta di "riforme" anti-tradizionali e sul piano politico nell'apertura delle logge ai ceti popolari in un più accentuato impegno dell'ordine nella lotta democratica "sociale"». N. M. DI LUCA, *Arturo Reghini, un intellettuale neo-pitagorico tra massoneria e fascismo*, cit. pp. 12-13.

tradizionali. Tra questi, la Società Teosofica²² s'impone fin da subito come uno dei principali protagonisti.

Prime tracce del movimento teosofico nella penisola risalgono alla fine dell'800, quando a Milano viene formato il primo Centro Teosofico e successivamente, circa un decennio dopo, anche a Roma nasce un gruppo di teosofi che rappresenta la prima presenza certa della Società in Italia. Bisognerà aspettare qualche anno, precisamente il 1° febbraio del 1902, per assistere all'istituzione ufficiale della sezione italiana della Società Teosofica²³, rimessa alla presidenza del Colonnello Oliviero Boggiani. Le logge italiane rappresentano la diramazione locale di un'organizzazione che già all'inizio del '900 assumeva un carattere internazionale²⁴. La Società Teosofica muove, infatti, i suoi primi passi nella città di New York, nel lontano 1875 sotto l'impulso di Helena Petrova Blavatsky e H. S. Olcott; il lavoro convulso dei suoi adepti favorisce poi una rapida diffusione delle dottrine teosofiche e la nascita progressiva di nuovi centri.

Secondo quanto riportato da Marco Pasi «alle origini il movimento teosofico ebbe in Italia (ma non solo in Italia) due anime, diverse se non apparentemente incompatibili. Da una parte esso attirava l'alta e media borghesia, dall'altra scrittori, artisti e letterati che spesso disprezzavano proprio i valori e alla classe borghese, visti come ostacolo per una radicale trasformazione sociale e culturale del paese²⁵». Entrambi guardavano alla cultura nazionale ma attraverso prospettive differenti, per i primi si trattava di compiere un rinnovamento non radicale per gli altri l'alternativa era quella di un drastico rinnovo della cultura italiana che

²² «La Società Teosofica sullo scorcio tra i due secoli rappresentò per molti un'alternativa in senso spiritualista da un lato al piatto materialismo propugnato dalle correnti filosofiche e culturali allora imperanti, positiviste o marxiste che fossero, dall'altro alla crisi di lunga durata nella quale dal secolo precedente versavano il cattolicesimo romano e le altre confessioni di fede cristiana. La sapienza orientale, oggetto di approssimativa divulgazione da parte della Società Teosofica, con i suoi sistemi metafisici e con i suoi percorsi individuali di rapporto con il divino, appariva una suggestiva risposta al bisogno di certezze più significative e più intime di quelle che lo scientismo imperante e la religiosità ufficiale erano in grado di offrire. Ivi, p. 9.

²³ La sezione italiana della Società Teosofica sarà poi sciolta nel 1939 attraverso un decreto del regime fascista, i motivi che si celano dietro questa scelta sono di natura politica, il cavillo formale sarà il contrasto tra il regolamento della Società e l'approvazione delle leggi razziali da parte del governo Mussolini.

²⁴ «Da una ristretta cerchia di persone a New York ha preso origine un'organizzazione internazionale che si è diffusa in tutti i continenti». J. SANTUCCI, *La Società Teosofica*, Editrice Elledici, Torino, 1999, p. 78.

²⁵ M. PASI, *Teosofia e antroposofia nell'Italia del primo Novecento*, cit. p. 582.

per alcuni significava anche considerare ipotesi di svolte autoritarie²⁶. Arturo Reghini si inserisce con non poche contraddizioni all'interno di questa configurazione duale del movimento, nato «da nobile famiglia originaria di Pontremoli²⁷» assurge allo status dell'alta borghesia, tuttavia, vive gli ambienti delle avanguardie fiorentine attratte dall'ala anti-borghese del movimento teosofico. A rendere ancora più stridente questo rapporto interviene la linea tradizionalista scelta da Reghini in contrasto con le suggestioni futuriste e con le posizioni più radicali di alcuni teosofi. In ogni caso, l'impronta tradizionalista del pitagorico fiorentino rientra in quel processo di investigazione e ricerca di una dimensione esoterica tutta italiana messo in moto dal movimento teosofico²⁸. Un processo poi sfociato nella prospettiva kermmerziana e per l'appunto nel c.d. imperialismo pagano.

La presenza di Arturo Reghini all'interno del movimento teosofico appare ormai come un dato certo, sono invece discordanti le notizie circa il suo coinvolgimento nella fondazione della sezione italiana della Società. Nella ricostruzione biografica fatta da Giulio Parise²⁹ il matematico viene annoverato tra i fondatori della nascente diramazione in Italia dell'organizzazione:

«a Roma venne nel '96, conobbe la Sig.ra Isabel Cooper Oakley, delegata da Helena Petrovna Blavatsky; insieme a lei ed altri fondò, nel 1898, la sede centrale italiana della Società Teosofica, alla cui attività partecipò con conferenze, spesso movimentate per l'acume della critica. Sul finire del '98 si recò a Torino dove costituì quel gruppo teosofico che fece capo al dotto G. Sullì Rao ed alla Ars Regia».³⁰

²⁶ *Ibidem*

²⁷ N. M. DI LUCA, *Arturo Reghini, un intellettuale neo-pitagorico tra massoneria e fascismo*, cit. p. 8.

²⁸ Appare utile precisare che la Società Teosofica avrà un notevole impatto sulla cultura italiana di inizio '900 oltre, infatti, a favorire la ricerca di una dimensione esoterica nazionale aprirà la strada ad aspetti tipicamente progressisti. La linea internazionale della Società, sotto la presidenza di Annie Besant, sarà di impronta chiaramente democratica, in rottura con i regimi totalitari di Italia e Germania, e significativo sarà anche il ruolo riservato alle donne all'interno del movimento, impegnate nei vertici dell'organizzazione o in prima linea per la diffusione delle dottrine teosofiche e per la nascita di nuove logge.

²⁹ «Giulio Parise (1902-1969), esoterista, iniziato pitagorico e libero muratore, è stato uno dei principali protagonisti di quel fermento intellettuale che, a ridosso degli anni Venti, favorì in Italia una riscoperta dell'Occultismo, della Magia e dei grandi temi della Tradizione iniziatica. Fu uno dei cofondatori del Gruppo di Ur insieme a Julius Evola e Arturo Reghini, del quale è stato il più fedele discepolo, amico e collaboratore». N. BIZZI, G. PARISI, *Vita di Arturo Reghini*, Edizioni Aurora Boreale, p. 3.

³⁰ *Ivi*, pp. 7-8.

La paternità della sezione italiana gli viene attribuita anche da Massimo Introvigne, direttore del CESNUR di Torino, «Arturo Reghini (1878-1946) was among the founders of the Theosophical Society in Italy³¹». Tuttavia, nelle informazioni riportate nel verbale della seduta inaugurale della Società Teosofica Italiana, Reghini non è annoverato tra i nomi dei fondatori della sezione, né tra i presenti; oltre al signor C.W. Leadbeater, delegato speciale del Presidente-Fondatore della Società Teosofica, e Mr. Hope rappresentante della Sezione Europea della Società, partecipano alla prima convenzione della sezione italiana:

«il Capitano Boggiani, nominato dal Presidente-Fondatore a coprire temporaneamente le funzioni di Segretario Generale della Sezione Italiana, Mrs. Cooper Oakley, delegato dei Gruppi di Napoli e di Milano, l'Ing. Aureli e il Sig. Tamburelli, delegati del Gruppo di Roma, il Cav. Calvari, delegato del Gruppo Dante Alighieri, il Dr. Colazza, delegato del Gruppo Besant, la Signora Gordigiani, delegata del Gruppo di Firenze, e l'Avv. Arbib, delegato del Gruppo di Bologna».³²

A dare ulteriore prova dell'estraneità di Arturo Reghini dalla fondazione della Società interviene anche il discorso pronunciato, durante la seduta, da C.W. Leadbeater: «Noi siamo qui pochi, molto pochi, e nessuno all'infuori di noi ne sa qualche cosa». Per cui, se ammettiamo che oltre i presenti nessun altro fosse a conoscenza dell'incontro e tra i presenti manca il nome del pitagorico fiorentino, non è possibile, quantomeno stando alle informazioni riportate nel verbale, avere prova del suo coinvolgimento nella fondazione della sezione italiana³³.

Appare doverosa una precisazione. Spesso si parla, soprattutto nei documenti più datati e antecedenti alla fondazione della Società

³¹ M. INTROVIGNE, *Ignis: Rivista di studi iniziatici*, Theosophical History, IV/4-5, ottobre 1992-gennaio 1993, p. 106.

³² Verbale della prima Convenzione della sezione italiana della Società Teosofica, Seduta inaugurale del 1° febbraio 1902: www.teosofica.org/it/societa-teosofica/origine-e-storia/verbale-della-prima-convenzione-della-s-t-i

³³ Questa tesi trova un'ulteriore conferma anche nel testo di James Santucci dove, oltre alla fondazione della sezione italiana della Società Teosofica, sono riportate le tracce dei primi centri o logge teosofiche in Italia, anche in questo caso non compare il nome di Arturo Reghini né in relazione all'attività pubblicista: «Decio Calvari, Segretario Generale della sezione italiana nel 1904-1905, fondò nel 1907 una rivista di studi e ricerche spirituali – *Ultra* - la quale sotto la sua direzione servì da trampolino per personalità come Arturo Reghini [...]». J. SANTUCCI, *La Società Teosofica*, cit. p. 85.

Teosofica in Italia, di “sede centrale italiana”³⁴ riferendosi al centro teosofico nato a Roma alla fine dell’800, da non confondersi con la sezione ufficiale della Società formalmente costituitasi solo nel 1902. Pertanto, potremmo porci un nuovo interrogativo e chiederci se, a fronte di questa specifica, Arturo Reghini abbia preso parte al processo di organizzazione e nascita della prima loggia teosofica romana e non all’istituzione della sezione italiana ufficiale. Tuttavia, i *General Reports*³⁵ pubblicati ogni anno dalla sede centrale di Adyar, in India, non ne fanno menzione. Il rapporto del 1898 alla voce *European Section*³⁶ elenca tutti i centri europei di quei Paesi che ancora non dispongono all’interno della propria nazione di una sede centrale ufficiale³⁷, tra questi compare anche l’Italia, in cui viene indicata, come unica esistente, la loggia Roma, *date of charter* 1897, figura come presidente Gualtiero Aureli e come segretario Decio Calvari³⁸. Anche in questo caso non c’è traccia ufficiale della presenza di Arturo Reghini, quantomeno nelle posizioni di vertice del centro romano, al contempo, il dato non è sufficiente per escludere a priori un suo coinvolgimento nel gruppo.

Pertanto, i documenti consultati non contengono una prova circa la partecipazione di Arturo Reghini alla fondazione della Società Teosofica italiana, sia per quanto riguarda la sezione nazionale dell’organizzazione sia per quel che concerne la prima loggia teosofica nata a Roma,

³⁴ «To the President-Founder, T.S.: It is with much pleasure that we are able to send for the first time a report from the "Central Office" of the Theosophical Society in Italy, to the General Convention of the Theosophical Society. [...] This office and its Committee are purely temporary institutions to serve as a "Centre" round which will grow up the Italian Section of the Theosophical Society». *General Report of the Twenty-fifth Anniversary and convention of the Theosophical Society*, Benares, India, 1900.

³⁵ I *General Reports* raccolgono annualmente le informazioni riguardanti la Società Teosofica; solitamente, la prima parte ha un carattere più generale e guarda all’organizzazione nel suo insieme, nelle pagine successive, invece, vengono inseriti approfondimenti per ogni nazione in cui è indicato il numero delle logge, la data di costituzione e il nome del presidente e del segretario.

³⁶ *General Report of Twenty-third Anniversary of the Theosophical Society*, at the Headquarters, Adyar, Madras, 1898, *European Section*.

³⁷ L’art. 35, Regolamento della Società Teosofica stabilisce che «una Società Nazionale può essere costituita dal Presidente dietro domanda di 7 o più Gruppi Patentati». La definizione dei «Gruppi Patentati» rimanda all’art. 33 del Regolamento della Società Teosofica, in cui viene disposto che: «Sette Membri, in un paese dove non esiste Società Nazionale, possono chiedere una Patente di Costituzione in Gruppo, trasmettendo la domanda al Presidente della Società per tramite del Segretario Archivist». Archivio Centrale dello Stato [ACS], Ministero dell’Interno, Direzione Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati [MI], Associazioni, G, b. 226, G.602, fasc. *Società Teosofica Italiana*.

³⁸ Lo stesso che, insieme a Gualtiero Aureli, viene citato, nel verbale della prima convenzione, tra i fondatori presenti durante la seduta inaugurale della nascente sezione italiana.

tuttavia il dato biografico riportato da Giulio Parise può essere avvalorato dal fatto che in fasi successive c'è, invece, un riscontro documentato della presenza di Reghini negli ambienti teosofici, anche in posizioni di vertice, come vedremo nelle battute successive. Questo potrebbe farci presupporre che il matematico fiorentino fosse inserito negli ambienti teosofici già prima di quanto sia riportato nei *reports*, ma che non avendo rivestito un ruolo ufficiale, come quello del presidente o del segretario, non figurì negli atti istituzionali, nazionali quanto internazionali, dell'organizzazione.

Nei registri della Società Teosofica (*The Theosophical Society General Register*) leggiamo che: «Arturo Reghini had already joined (the Theosophical Society) in Turin on June 4, 1902, eventually receiving the status of “drop-out” on April 17, 1906³⁹».

Il riferimento in questo caso è al centro teosofico di Torino, così come anticipato, nelle battute precedenti, da Giulio Parise, nonostante il dato temporale tra le due fonti sia diverso. Stando al *General Report* del 1902, precisamente nel capitolo dedicato alle logge nazionali della Società Teosofica, viene indicato per l'Italia un nuovo centro rispetto all'anno precedente⁴⁰: la Loggia Torino, *date of charter* 26/05/1902, Via Montevecchio 19, come presidente è indicato Ragazzoni Ernesto e come segretario Reghini Arturo⁴¹. Quanto riportato nel *report* annuale può considerarsi come la prima evidenza documentata del coinvolgimento di Reghini all'interno di uno dei centri teosofici italiani.

La figura del pitagorico risulta, poi, ufficialmente coinvolta anche nella loggia di Firenze dove per due anni consecutivi, nel 1904 e nel 1905, sarà segretario del circolo fiorentino. Il circolo teosofico nasce nella capitale fiorentina nel 1899 è tra i primi costituiti in Italia, tuttavia,

³⁹ C. GIUDICE, *Occult Imperium*, cit., p. 234

⁴⁰ È utile qui precisare che dal 1897 al 1901 i centri teosofici esistenti in Italia sono inseriti nella tabella più generale della sezione Europea, questo proprio in mancanza di una sezione italiana ufficiale che come già specificato nascerà nel 1902. Si precisa, inoltre, che le prime logge indicate sono in ordine cronologico quelle di Roma del 1897, nel 1899 si aggiunge anche il centro di Firenze, nel 1900 contiamo anche le logge di Napoli e Milano e poi nel 1901 a quelle indicate si aggiunge la Loggia Besant sempre a Roma. Informazioni estrapolate dai dati indicati nei *General Reports of the Theosophical Society*.

⁴¹ *General Report of the Twenty-Seventh Anniversary and Convention of the Theosophical Society*, Benares, India, 1902.

nel 1906 viene sciolto e poi ricostituito con il nome di loggia «A. Besant» nel novembre del 1905⁴².

Sempre nei confini della città fiorentina, Roberto Sestito nella ricostruzione biografica dedicata ad Arturo Reghini lo inserisce tra i proseliti dei *Fratres Lucis*, una fratellanza ermetico-pitagorica⁴³ operante anche a Firenze, alla luce di questo dato troviamo, nelle fonti d'archivio, un collegamento tra la loggia teosofica fiorentina e il gruppo delle *Sorores Lucis* che si può presupporre sia la componente femminile di un ordine comune anche ai *Fratres Lucis*. Nella relazione pervenuta alla Direzione Affari Generali e Riservati inviata dall'informatore noto con il numero identificativo 42, che sappiamo riferirsi al gruppo spionistico attivo in Vaticano con a capo monsignor Umberto Benigni⁴⁴, si legge:

«Le “*Sorores Lucis*” hanno relazione, per lo meno personale di alcune di esse, con la loggia teosofica Cavallini, presieduta dalla nobile donna Barberini (Via Massaccio 119). In tale loggia teosofica abbonda l'aristocrazia fiorentina, largamente scristianizzata e imputridita di costumi. La loggia è in rapporto con pezzi grossi massoni».⁴⁵

Incrociando le due fonti, biografica e archivistica, è possibile supporre un nesso con la figura di Arturo Reghini. Nonostante, l'informativa sia successiva alla fuoriuscita del matematico fiorentino dalla Società Teosofica, il riferimento alla componente anticlericale del centro teosofico e il contatto tra la loggia e alcune personalità influenti della Massoneria rimandano, per le aspirazioni e il vissuto, al pitagorico. A sostegno di questa ipotesi, in un'altra informativa⁴⁶ dedicata alla Società Teosofica, Arturo Reghini è inserito nell'elenco dei «teosofi misti»,

⁴² Al Presidente-Fondatore, T.S.: È mio dovere presentarvi, in occasione della 31a Convention della Società Teosofica, il mio rapporto sui lavori della Sezione Italiana nel periodo dal 1° novembre 1905 al 1° novembre 1906. Movimento annuale. Il numero di Logge in questa Sezione ha subito alcune leggere variazioni. Le seguenti Logge sono state sciolte, vale a dire: "A. Besant", "Dante Alighieri" e "Blavatsky" (tutte e tre di Roma), la "Umbria" di Terni e la "Firenze" di Firenze. D'altra parte, sono state costituite e regolarmente autorizzate due nuove Logge, vale a dire, "A. Besant" a Firenze (autorizzazione 19 novembre 1905) e "Sattva" a Genova (autorizzazione 6 febbraio 1906). *General Report of Thirty-first Anniversary of the Theosophical Society*, Adyar, Madras, Report of the Italian Section, O. Penzig, (trad. dell'autore), 1906.

⁴³ R. SESTITO, *Il figlio del Sole. Vita e opere di Arturo Reghini filosofo e matematico*, 2003.

⁴⁴ M. FRANZINELLI, *I tentacoli dell'OVRA. Agenti, collaboratori e vittime della Polizia fascista*, Bollati Boringhieri, Torino, 2023, nonché M. CANALI, *Le spie del Duce*, Il Mulino, Bologna, 2004.

⁴⁵ ACS, MI, Associazioni, G, b. 226, G. 602, *Società Teosofica Italiana*.

⁴⁶ ACS, MI, Associazioni, G, b. 226, G. 602, *Società Teosofica Italiana*.

vale a dire coloro che contemporaneamente sono incardinati nell'ordine muratorio e affiliati all'organizzazione teosofica.

L'informativa è data luglio 1927, quindi anche in questo caso il riferimento temporale è successivo all'uscita di Reghini dal movimento teosofico, se il dato prova un'impresione delle notizie riportate nella relazione, allo stesso tempo può indicare anche un'altra chiave di lettura della fonte. Il fatto che Arturo Reghini sia annoverato nell'elenco dei teosofi-massoni, del 1927, rappresenta da un lato, l'evidenza della sua contaminazione con gli ambienti teosofici nonostante la sua fuoriuscita ufficiale e, dall'altro, la sua percezione come soggetto operante nel movimento. Una partecipazione, quella del matematico, che non avrebbe più i tratti dell'affiliazione, ma che si traduce sicuramente nel ruolo di personalità influente giocato da Reghini nell'ambiente esoterico dell'epoca. Bisogna, inoltre, ricordare che anche dopo le distanze prese verso il movimento teosofico italiano, Reghini resta in contatto con alcuni teosofi fino poi a ritrovarsi nell'azione comune del Gruppo di Ur, come vedremo nei passaggi successivi.

Il riscontro effettivo di quanto presupposto è contenuto all'interno della relazione presentata dall'informatore n. 42 e inviata alla Divisione Affari Generali e Riservati:

«Vi avvertiamo ed attiriamo la vostra attenzione sul fatto che siamo venuti a conoscenza di un gruppo di occultisti-satanisti collegati tra Roma e Firenze ci è ignoto finora il nome esoterico della setta. Ne fanno sicuramente parte il noto teosofo pagano J. Evola di Roma e il prof. Reghini di qui. Essi hanno collegamento con la loggia teosofica Cavallini, Via Masaccio 109, già denunciata come losco ritrovo di aristocratici fiorentini, presieduta dalla nobildonna Barberini, padrona del villino. Questa setta insiste per fare manifestazioni nella stampa fascista, per portarvi il famoso paganesimo che rese celebre critica fascista».⁴⁷

Il gruppo di occultisti a cui si accenna nell'informativa è con molta probabilità il Gruppo di Ur, a cui partecipano fin dalla fondazione sia Arturo Reghini sia Julius Evola, che poi acquisirà maggiore notorietà grazie alla nascita e alle pubblicazioni della rivista UR. Il rapporto tra il sodalizio esoterico e la loggia Cavallini appare esplicito e indubbio nella relazione permettendo così di ricostruire con maggiori prove la

⁴⁷ ACS, MI, Associazioni, G, b. 226, G.602, *Società Teosofica Italiana*.

connessione tra gli ambienti teosofici degli anni '20 e il pitagorico fiorentino attraverso la sua partecipazione ad altri circoli esoterici.

La digressione sul Gruppo di Ur compie un salto temporale in avanti di diversi anni che sarà approfondito successivamente, ma tornando al primo decennio del '900 e usando come tramite la figura dell'editore Giuseppe Sulli-Rao riusciamo a ripercorrere alcuni passaggi meno noti della vita del matematico fiorentino che s'intrecciano con i fatti, più accreditati, riportati nelle biografie a lui dedicate e, soprattutto, con lo sviluppo della Società Teosofica in Italia.

Procedendo per ordine, sappiamo dalle ricostruzioni biografiche che Arturo Reghini viene iniziato alla Massoneria nel 1902, entrando a far parte della loggia «I Rigeneratori»⁴⁸ incardinata sotto l'obbedienza dell'Antico Rito di Memphis ricostituitosi a Palermo verso fine '800. Nell'articolo *la Massoneria come fattore intellettuale*, Reghini descrive l'ordine palermitano come un *unicum* capace di innescare quel processo di riforma dell'Ordine muratorio indispensabile agli occhi del pitagorico:

«Il rito mefitico, che quanto ad origini non ha nulla da invidiare secondo il Ragon ed il De Castro al rito scozzese, ha avuto qualche piccola loggia a Napoli e a Catania; e nel 1900 con patente costitutiva del Grande Oriente di Egitto si stabiliva come Sovrano Consiglio Amministrativo Generale dell'Ordine per l'Italia alla Valle di Palermo. Questo rito era il solo che per varie ragioni avrebbe potuto compiere la sua missione e ristabilire una Massoneria degna del nome, e nel 1904 aveva già iniziato tale lavoro con la fondazione di due promettenti logge a Torino e a Roma; ma questioni personali scoppiate nel seno del Sovrano Consiglio lo hanno ucciso senza probabile futura risurrezione».⁴⁹

Secondo quanto riportato da Natele Mario Di Luca, nel suo lavoro dedicato alla vita di Arturo Reghini, sarebbe stato lo stesso Sulli-Rao ad introdurlo nell'ambiente massonico, l'editore e il pitagorico si sarebbero conosciuti all'interno del movimento teosofico⁵⁰. Questa specifica

⁴⁸ «La sua affiliazione alla Massoneria sembra risalire al 1902, allorché, venne iniziato, a Palermo, nella loggia «I Rigeneratori», posta sotto l'obbedienza dell'Antico Rito di Memphis». F. GIORGIO, *Ignis cova sotto le ceneri*, cit. p. 11. «La sua iniziazione ebbe luogo, però, in ambito irregolare e cioè presso la loggia «I Rigeneratori» di Palermo all'obbedienza del Rito Memphis». N. M. DI LUCA, *Arturo Reghini, un intellettuale neo-pitagorico tra massoneria e fascismo*, cit. p. 10.

⁴⁹ A. REGHINI, *La massoneria come fattore intellettuale*, in «Leonardo», anno IV, febbraio, 1906, p. 304.

⁵⁰ N. M. DI LUCA, *Arturo Reghini, un intellettuale neo-pitagorico tra massoneria e fascismo*, cit. p. 9-10.

insieme alle coordinate spazio-temporali della sua affiliazione alla Massoneria ci rimanda a quanto riportato da Mrs. Oakley, Presidente del Comitato Esecutivo, nel report presentato alla sede centrale della Società Teosofica nel 1903:

125

«Al Presidente-Fondatore, T. S.: Il Segretario Generale mi ha chiesto di inviarti un rapporto dettagliato del lavoro svolto in Italia durante l'anno e di riferire i progressi che sta facendo la Teosofia. Il primo punto da notare è uno sviluppo in Sicilia. Uno dei nostri deputati inglesi, il signor Swinton-Hunter, ha trascorso lì alcune settimane in gennaio, dopodiché mi è stato consegnato un invito per raggiungerli, sono andata e si è formato un piccolo gruppo di studenti seri, con l'avvocato Sulli Rao a capo. Più tardi nell'estate, il signor Amendola fece delle ottime conferenze, e credo che all'inizio della primavera si formerà una buona Loggia: una piccola biblioteca è già cominciata. Questa è la prima apertura che abbiamo in Sicilia e promette bene».

Un'ipotesi verosimile potrebbe portarci a presupporre che nel gruppo riunito da Sulli-Rao fosse presente anche Arturo Reghini, due elementi possono intervenire in tal senso: il primo, rimanda al rapporto tra i due che garantisce l'accesso di Reghini all'obbedienza massonica palermitana; l'altro, che invece non trova al momento un riscontro certo in altre fonti, si collega alla biblioteca neo-costituitasi in Sicilia che viene citata nel testo di Isabel Cooper Oakley. La tesi che si vuole sostenere presenta la possibilità per cui la Biblioteca nata a Palermo, espressione della prima apertura teosofica sull'isola, sarebbe l'anticamera della più nota Biblioteca Teosofica di Firenze diretta per un certo periodo da Arturo Reghini. Il pitagorico avrebbe partecipato alla fondazione della biblioteca di Palermo grazie ai rapporti con Sulli-Rao che lo hanno avvicinato a questo nascente circolo teosofico palermitano e poi, successivamente, lo stesso Reghini avrebbe spostato la biblioteca a Firenze, dove la storia della sua attività si confonde con quella più nota della vita intellettuale italiana di inizio '900. Tuttavia, in mancanza di riscontri certi, all'interno delle fonti consultate, non è possibile sostenere questa tesi in termini assoluti, al contempo, stando ai rilievi evidenziati appare di certo un punto che merita ulteriori approfondimenti e indagini.

Se vogliamo attenerci alle informazioni note, sappiamo che la Biblioteca Teosofica⁵¹ nacque a Firenze nel 1903, grazie alla donazione della teosofa Julia H. Scott, facoltosa signora inglese legata da rapporti di amicizia con Mrs. Oakley e conta sulla collaborazione con personalità intellettuali tra le più vivaci del contesto culturale italiano, tra i fondatori troviamo anche Arturo Reghini.

«Contiene più di 2000 volumi di filosofia, psicologia, teosofia, misticismo, storia delle Religioni, scienze psichiche, magia, occultismo, Christian Science, New Thoughtv molte riviste italiane e straniere. Sale di lettura, di studio e di conferenze. I libri si possono portare a domicilio. È assolutamente indipendente e non ha vincoli con altre organizzazioni, circoli o società affini per intenti, ma di natura settaria o confessionale».⁵²

Durante il primo Congresso annuale della Federazione delle sezioni europee della Società Teosofica, tenutosi nel giugno del 1904, Decio Calvari, in veste di presidente del movimento teosofico italiano, presentava il progetto per l'istituzione di una Biblioteca Filosofica e Religiosa, che rientrava nell'obiettivo più generale di studiare la tradizione mistica italiana⁵³. La Biblioteca Teosofica diventa Biblioteca Filosofica di Firenze nel 1905, il cambio del nome si traduce nei fatti in un progressivo allontanamento da quella dimensione esoterica che non solo aveva

⁵¹ La Biblioteca di Firenze rientra in una di quelle istituzioni nate in opposizione alle tradizionali sedi della cultura italiana, come riporta Simona Cigliana: «a Firenze, come a Genova (dove operava il «Circolo Minerva»), come a Milano (ricordiamo il cenacolo di Marzorati e Brioschi), come a Torino, a Roma, a Palermo (dove sorgerà una «Biblioteca filosofica» analoga a quella di Firenze), fu segnale, tra gli altri, il sorgere, in contrasto e spesso in polemica con i centri ufficiali della cultura – università e accademie, ancora fortemente abbarbicate alla vecchia «muraglia» del positivismo –, di associazioni e circoli culturali autonomi, nati con intenti molto precisi e destinati a svolgere un ruolo di informazione, aggregazione e promozione per l'edificazione di una cultura nemica del positivismo e apertamente sensibile ai problemi della ricerca religiosa e spirituale». S. CIGLIANA, *Futurismo esoterico. Contributi per una storia dell'irrazionalismo italiano tra Otto e Novecento*, 2a ed. ampliata, Liguori, Napoli 2002, p. 51.

⁵² G. PAPINI, *Biblioteca Circolante di Scienza, Filosofia e Religioni*, in «Leonardo», anno IV, febbraio, 1906

⁵³ «Un autre travail a aussi debute et aura un plus grand developpement dans l'automne prochain. Il consiste dans l'etude particuliere de notre tradition mystique qui a de si nombreux points de contact avec notre enseignement, comme le demontrent les recherches dans les œuvres des grands ecrivains et penseurs de la Renaissance. Par l'institution d'une Bibliotheque Philosophique-Religieuse et d'une Societe pour Conferences Publiques, on essaiera de revivifier a Florence la grande idee neo-platonicienne qui a eudans le 15ieme siecle de si grands representants tels que Marsilio Ficino et Leonardo de Vinci». J. VAN MANEN, *Transactions of the first annual congress of the Federation of European sections of the Theosophical Society, published for the Council of the Federation, part III Departmental papers (in Department C)*, Amsterdam, 1906, pp. 381-382.

contraddistinto la natura stessa dell'istituto dalla sua origine, ma che, attraverso l'operato di Arturo Reghini, era riuscita a promuovere le dottrine teosofiche favorendo l'affiliazione di nuovi adepti. Tra le pagine del *Leonardo*, Giovanni Papini si ferma a descrivere l'attività di quella che preferisce chiamare *Philosophical Library* specificando che:

«Arturo Reghini «esperto dei libri umani e del valore », il quale ha organizzato e dirige la Biblioteca, parlò per il primo (28 gennaio) della *Ragion d'essere della nostra Biblioteca*, esponendo rapidamente tutti gli studi e le ricerche che per suo mezzo si potranno compiere, e in un'altra conferenza (1 aprile) passò in rassegna, mescolando notizie storiche importanti e critiche acerbe, le *Forze del nuovo rinascimento spiritualista*, vale a dire lo spiritismo, le ricerche psichiche, l'occultismo francese e la teosofia».⁵⁴

Tra la Biblioteca e le riviste fiorentine si viene a creare un'energica collaborazione: molti animatori dei periodici del tempo sono annoverati anche tra i relatori nelle numerose conferenze favorendo una commistione tra gli intellettuali dell'epoca. Come il Caffè Giubbe Rosse, anche la Biblioteca di Firenze diventa uno spazio di incontro e discussione catalizzante per tutti coloro che mischiavano insieme l'intolleranza al positivismo e la passione per l'occulto.

Nonostante, il matematico fiorentino non sia più alla guida della Biblioteca, che sempre nel 1905 viene subordinata alla direzione di Giovanni Amendola, Reghini resta uno dei collaboratori più importanti e soprattutto tra i più capaci nell'organizzazione delle attività, amplificando in tutto il panorama culturale italiano l'eco e la notorietà della Biblioteca di Firenze. Al prestito e alla consultazione dei libri, si alternano le numerose conferenze, organizzate dallo stesso Reghini, e i gruppi di studio che contribuiscono a fare della Biblioteca un centro culturale di riferimento per l'intera penisola⁵⁵.

⁵⁴ G. PAPINI, *L'attività della Philosophical Library*, in «Leonardo», anno IV, febbraio, 1906, p. 170.

⁵⁵ «La Biblioteca si serve di vari mezzi tutti coordinati tra loro prestito di libri, conferenze, gruppi di studio, pubblicazioni. I libri offrono un materiale ricco e ben scelto di studio, le conferenze che si tengono regolarmente nell'inverno e nella primavera, hanno l'intento di richiamare l'attenzione del pubblico sui problemi che più meritano di esser considerati; i gruppi di studio danno modo di discutere e possibilmente di risolvere le questioni e i dubbi che la lettura dei libri e le conferenze hanno fatto sorgere nell'animo degli associati; le pubblicazioni infine hanno per scopo di allargare il campo d'azione della Biblioteca interessando il pubblico italiano dell'opera sua». G. FERRANDO, *La Biblioteca Filosofica*, ne «La Voce», anno I, n. 4-7 gennaio 1909, p. 15.

Sul finire del primo decennio del 1900, Arturo Reghini decide di distaccarsi dalla Società Teosofica sopraggiungono delle incompatibilità con il pensiero teosofico maturate nel tempo che lo portano a dubitare di alcuni indirizzi pratici e teorici proposti dal movimento. A questo fattore, che potremmo definire dottrinale, si aggiungono dei disordini interni alla Società a cui Reghini risponde con una presa di distanza dai vertici della sezione italiana. Il dissapore nato tra Mrs. Oakley e Giovanni Colazza sarebbe alla base di questa spaccatura interna oggetto d'indagine promossa direttamente da Annie Besant e affidata ad Arturo Reghini⁵⁶. Accuse di immoralità venivano, poi, fatte ricadere su Isabel Cooper-Oakley, scuotendo l'ambiente teosofico italiano e producendo ulteriori dissidi interni che portarono all'allontanamento di altri membri, tra cui Giovanni Amendola e Guido Ferrando⁵⁷.

Tuttavia, il legame tra Arturo Reghini e l'ambiente teosofico non subisce un taglio radicale, infatti, oltre ai rapporti personali intrattenuti con teosofi e antroposofi, il pitagorico si ritrova a fianco dei suoi confratelli all'interno del Gruppo di Ur.

Quella che nasce come una catena magica⁵⁸, per l'appunto il c.d. Gruppo di Ur, si inserisce all'interno di un programma articolato attraverso il quale Reghini mira a raggiungere l'obiettivo di veicolare la

⁵⁶ Un anno prima che la signora Besant assumesse la guida della sezione italiana a Roma, il 4 luglio 1905, in una lettera inviata dalla Presidenza di questa Sezione, si legge di dissidi sorti tra Giovanni Colazza, (lo dissi che poi si dimise dalla Società Teosofica per seguire Rudolf Steiner e l'Antroposofia) Isabel Cooper-Oakley e altri. Reghini, a cui era indirizzata la lettera, era incaricato di indagare su Regni incidenti avvenuti a Roma tra la Oakley e i membri della sezione italiana, dovuti, a quanto pare, al carattere autoritario e intollerante della Oakley che per rappresaglia si era allontanata da Roma. R. SESTITO, *Il figlio del Sole. Vita e opere di Arturo Reghini, filosofo e matematico*, cit., p. 24.

⁵⁷ «Ora la furba signora inviata in Italia a dirigere il movimento teosofico, seppe abilmente servirsi di questa scuola, per acquistare un dominio assoluto sull'animo di quanti vi appartenevano o aspiravano ad entrarvi. A tutti questi disgraziati, essa diceva che il difetto principale da cui dovevano liberarsi per progredire nella via regia dell'iniziazione, era quello della critica e della maldicenza; e così queste brave persone vedevano compiere sotto i loro occhi azioni enormi, degne di codice penale, e non osavano aprir bocca e anzi credevano spesso che si trattasse di una prova a cui veniva sottoposta la loro buona volontà di emendarsi. E così le marachelle e i piccoli e grandi imbrogli della degna signora e insigne teosofa, poterono continuare per un pezzo; ma un bel giorno furono scoperti e allora i buoni teosofi italiani insorsero e protestarono non so se più sorpresi o irritati dell'essersi lasciati gabbare da una avventuriera che era vissuta per vari anni alle loro spalle». G. FERRANDO, *La Società Teosofica*, ne «La Voce», 17, 8 aprile 1909.

⁵⁸ Il Gruppo di Ur nasce come una catena magica chiamata a supportare l'azione politica messa in piedi dal pitagorico. Le catene magiche rientrano, per propria natura, nell'esercizio del culto esoterico secondo cui è possibile determinare una forza collettiva da utilizzare secondo le finalità del gruppo che l'ha generata. L'energia così costituita si contraddistingue per una potenza nettamente superiore rispetto a quella che il singolo potrebbe produrre.

struttura massonica verso i valori iniziatico-pagani. L'idea di costruire i presupposti per la rinascita dell'obbedienza muratoria in Italia diventa per il pitagorico un imperativo irrinunciabile e l'ascesa al potere del governo fascista lo convince che la contingenza del tempo sia favorevole. Principale ostacolo per la realizzazione del suo piano è il nemico cattolico e le sue mire egemoniche verso il Regime, difatti, il matematico fiorentino cerca in prima battuta di catalizzare l'attenzione di Mussolini per sottrarlo dalla morsa delle potenze clericali. La posizione aspramente ostile verso l'agire cattolico diventa un vessillo del pitagorico, un carattere identitario che addirittura lo porta ad essere etichettato come «antifascista» da un informatore della polizia politica. Una relazione del 1927 riguardante l'attività della Società Teosofica riporta:

«insieme, intanto, alla Società Teosofica Besantiana e all'Ordine Martinista, di cui in Napoli l'unico gruppo diretto dal De Simone-Minaci è demolito fin dal 1924, appare il Gruppo UR, che ha sede in Roma, diretto dal Barone Giulio Evola e da Arturo Beghini, ed in Napoli era rappresentato dall'Ingegnere Adriano Carbone. Questi, aderenti ad un circolo di cultura iniziatica, di cui organo è la rivista *Ur* che si pubblica in Roma Corso Vittorio Emanuele, 197, sono quasi tutti massoni di Piazza del Gesù. Il Reghini, ad esempio è al trentesimo grado di Piazza del Gesù; il Moro, ex Gran Maestro per l'Areopago di Firenze; il loro antifascismo è tale nel solo senso dottrinale anticattolico, Arturo Reghini scrisse in data 20 marzo 1925, una lunga lettera ad un fratello di Napoli, manifestando il senso di profonda avversione al regime, in riguardo delle tendenze cristiano cattoliche di questo.

Ecco il paragrafo “Maturano tempi gravi, assai grossi tempi in cui ognuno dove prendere il suo posto. Il mio è preso da un pezzo, e ci vuole la mala fede di un Sinesio per supporre a credere e dire che è accanto a S. Ignazio. Vi saranno delle battaglie in cui, credo, o potremo benissimo trovare a fianco e di fronte al nemico comune».⁵⁹

All'interno di un'altra relazione inviata all'ufficio dell'Alto Commissariato di Napoli, nel giugno del 1928, riferendosi a Evola, Reghini e Armentano, l'informatore asserisce che:

«si tratta di uomini che non hanno scrupoli, che ostentano il disprezzo delle leggi morali, che obbediscono a motivi settari secolari, che considerano Re, Capi di Stato e popoli, come elementi trascurabili e profani e che possono benissimo indirizzare il Duce verso una politica speciale, servendosi di elementi contingenti e immediati, profilando cose non realizzabili nell'Evo storico (ad esempio

⁵⁹ ACS, MI, Associazioni, G, b. 226, G. 602, *Società Teosofica Italiana*.

la valutazione come fatto dei miti pagani), cose ed elementi che, accennati come valore di Stato, potrebbero benissimo, alienare simpatia e consensi, e portare le piccole pietruzze che talvolta fanno vacillare gli edifici superbi. E poi, anche considerando il lato pratico di questi tentativi, non si sa affatto per quali scopi questi uomini lavorano, e a chi obbediscano. Non discutendo di Evola, che è incensurato, io ritengo che non sia possibile fidarsi del Reghini e da l'Armentano [...]. Uomini di alta intelligenza, ma senza fede, pieni di odio per il mondo e per ciò che è considerato il bene ed il giusto».⁶⁰

L'immagine che ne deriviamo è prettamente negativa e può trovare una probabile giustificazione nella presenza all'interno del Fascismo di un'ala apertamente e culturalmente più vicina ai valori e ai vertici della Chiesa Cattolica, sicuramente in contrasto con la posizione di Arturo Reghini, e un'altra, quella invece affine al pitagorico, dall'identità marcatamente anticlericale.

Il nuovo sodalizio raduna al suo interno personalità dalle diverse provenienze esoteriche, oltre ai pitagorici, si riuniscono teosofi, antroposofi, massoni, affiliati alla catena di Miriam e alla fratellanza kremmerziana⁶¹. Reghini è convinto che questo cenacolo esoterico svolga un ruolo di rilievo, anche se a lettere⁶², per la riuscita del suo progetto. Al Gruppo di Ur segue la fondazione della rivista Ur diretta ufficialmente da Evola, ma ufficiosamente coordinata anche, e forse soprattutto, da Arturo Reghini che inserito nei gradi massonici non incarnava l'immagine del candidato ideale.

Nonostante il rapporto esistente tra il Gruppo di Ur e la nascente rivista esoterica, le due attività non sono sovrapponibili così come non lo sono gli animatori dei due ambienti. La catena magica assume una

⁶⁰ ACS, MI, Associazioni, G, b. 226, G. 602, *Società Teosofica Italiana*.

⁶¹ F. GIORGIO, *Ignis cova sotto le ceneri. Julius Evola, Arturo Reghini e l'Imperialismo pagano*, cit., p. 58.

⁶² La catena magica rappresenta solo uno dei passaggi orchestrati dal pitagorico e probabilmente anche il meno tangibile rispetto agli altri, infatti: «In seconda istanza, il matematico fiorentino progetto la costituzione di un'associazione esoterica pubblica che, nelle sue intenzioni, doveva divenire il punto di riferimento di quanti in Italia si battevano per gli ideali della tradizione iniziatica e pagana. Il proposito si concretizzò nei giorni precedenti al solstizio d'inverno del 1923, allorché, insieme ad Armentano e ad altri fidatissimi sodali, egli fondò l'Associazione Pitagorica. Reghini pose, inoltre, le basi per la pubblicazione di una rivista che, nelle sue intenzioni, doveva divulgare all'esterno le idee del gruppo pitagorico. L'occasione gli fu data da una proposta di Ciro Alvi proprietario della Casa Editrice Atanòr. Infine, continuò a lavorare alla riforma improntata su principi italici, pitagorici e imperialisti del Rito Scozzese Antico e Accettato». F. GIORGIO, *Ignis cova sotto le ceneri. Julius Evola, Arturo Reghini e l'Imperialismo pagano*, cit., pp. 28-29.

valenza precisa⁶³ e risponde a un circuito di partecipanti, in maggior parte, diversi dai collaboratori della rivista.

L'esperienza del Gruppo di Ur rappresenta l'ultimo episodio del binomio che mette insieme la storia della Società Teosofica italiana e l'esperienza esoterica di Arturo Reghini tracciando un connubio dal profilo, per molti versi, ancora incerto. Dei coni d'ombra che tuttavia contribuiscono a tessere una trama avvincente e sfidante in cui la voce, le suggestioni e le aspirazioni dei protagonisti tornano a noi attraverso articoli, ricostruzioni biografiche e documenti d'archivio a metà tra burocrazia e spionaggio.

131

⁶³ Il tentativo operato all'interno del Gruppo di UR, di influire magicamente sull'incipiente regime fascista, nella convinzione che questo fosse per così dire "predestinato" a riportare alla luce lo spirito arcano e millenario della Roma di Giuliano imperatore, fuori da ogni travisazione retorica e folkloristica della paganità. A. ICAOVELLA, *Julius Evola e Arturo Reghini, un sodalizio "occulto"*, in *Esooterismo e Fascismo*, (a cura di G. DE TURRIS), Edizioni Mediterranee, Roma, 2006, pp. 158-159.